

Giovanni Verità (1807 - 1885)

Scrivendo di lui Mario Menghini, Conservatore del Museo del Risorgimento di Roma: «Figlio di un capitano dell'esercito del Regno Italico, che poi si iscrisse alla Carboneria, vesti l'abito talare, ma non disgiunse l'esemplare osservanza delle pratiche religiose da un grande amore per le civili libertà, e per l'indipendenza e l'unità d'Italia».

Nato a Modigliana il 18 febbraio 1807, don Giovanni Verità già nel 1831 era tenuto in sospetto dalla polizia granducale e pontificia per avere preso parte a una manifestazione politica durante i funerali di un liberale del suo paese; due anni dopo venne denunciato quale uno degli autori di scritte rivoluzionarie sui muri cittadini, e fu rinchiuso nelle prigioni di Rocca San Casciano dove rimase alcuni giorni. Negli anni successivi si mantenne sempre fedele alla causa liberale e, allorché nell'agosto 1843 si verificò il tentativo rivoluzionario di Saviolo, egli non soltanto favorì la fuga degli organizzatori di quel moto (i fratelli Muratori), ma ospitò a casa sua Luigi Carlo Farini che, insieme ai conti Lovatelli e Rasponi, aveva cercato scampo nell'esilio. E ancora: si apprestò a tenere in ostaggio i tre cardinali Amat, Falconieri e Mastai Ferretti (futuro Pio LX). convenuti a Imola, quando fossero stati catturati dai rivoluzionari al comando di Rabotti. Ebbe infine una parte di rilievo in altro moto rivoluzionario, quello delle Balze nel settembre 1845, anch'esso fallito. Non solo vi partecipò, ma protestò la fuga dei maggiori compromessi, e il governo granducale lo tenne in carcere alcuni mesi a Firenze.

Famoso è rimasto il suo salvataggio di Garibaldi, che braccato dagli austriaci fu a lui consegnato dalla "trafila" romagnola nella notte fra il 21-22 agosto 1849. Dopo averlo tenuto nascosto nella sua casa in Modigliana, clandestinamente lo accompagnò sull'Appennino e alle Filigare lo diede in consegna a una guida sicura consentendogli così di arrivare sano e salvo a Portovenere.

Durante il decennio di preparazione, don Verità continuò a dare ricetto ai rifugiati politici e, scoppiata la guerra del 1859, organizzò a Modigliana i giovani più ardenti di libertà per portarli ad ingrossare le file dell'esercito piemontese. Quindi, in corrispondenza con Ricasoli, sedette come deputato all'Assemblea che a Firenze proclamò la decadenza dei Lorena e l'annessione della Toscana al Regno del Piemonte. L'8 ottobre 1859 accolse nella sua Modigliana Garibaldi, nominato generale dell'esercito della Lega, e lo seguì come cappellano. Con lo stesso incarico militò nell'esercito nazionale fino al 1866 vivendo il dramma della terza guerra d'Indipendenza. Si spense a Modigliana (nelle polemiche fra clericali e anticlericali) il 26 novembre 1885.